

“Torino è già in grado di attrarre i talenti”

Il dibattito sulla città universitaria. Interviene il rettore del Poli

Intervista

”

LETIZIA TORTELLO

«**U**n territorio è competitivo, se è in grado di attrarre studenti di talento. Torino lo fa. Sono ottimista sulle potenzialità, il percorso è stato avviato. Concordo con il collega Ajani: i fondamentali li abbiamo». Marco Gilli, rettore del Politecnico, interviene nel dibattito su Torino città-universitaria.

In che direzione deve lavorare Torino, per riconvertire la sua economia attorno al tema della formazione?

«Dobbiamo prestare grandissima attenzione al supporto allo studio. Quest'anno, la Regione ha ripristinato borse per gli studenti, è una buona notizia. Le migliori università del mondo, sostengono molto i

sulla «Stampa»



La protesta all'Istituto

Il rettore: non siamo ancora una città universitaria

Ajani: l'apertura dell'anno accademico: mancano le strutture



■ Il nostro servizio di martedì scorso sull'inaugurazione del nuovo Anno Accademico.

lon iscritti. Al Politecnico, abbiamo inserito un percorso speciale per i ragazzi di talento: il 5% degli studenti ha l'esenzione totale dalle tasse e ha corsi aggentivi dedicati».

Una misura necessaria per non farli fuggire all'estero?

«La competitività fra università è costante e l'impegno per aumentare la reputazione degli atenei è sempre più grande. Occorre garantire una qualità migliore e non lasciare scappare i

ragazzi, soprattutto i più meritevoli, sennò si vanifica lo sforzo formativo. Affinché i più bravi non fuggano all'Imperial College o a Oxford. Torino ha fatto passi avanti: accoglie 100 mila studenti, tra Università (con 70 mila) e Politecnico (30 mila). Parlando del Poli, siamo una grande scuola, non una scuoletta a numero chiuso, con qualche migliaio di ragazzi. Siamo

aperti sostanzialmente a tutti, poi siamo molto selettivi».

Anche voi, però, avete il numero chiuso.

«E' vero, ma la soglia dei 5000 immatricolati è più che altro un limite di sostenibilità delle strut-

ture. Metà di quelli che si iscrivono riescono a prendere la laurea. Invece, c'è un dato che amo ricordare: a Ingegneria, a un anno dalla fine, il 90% dei laureati ha trovato lavoro».

Come si ottiene questo risultato?

«Il segreto di una buona università è avere una formazione solida di base, trasversale e interdisciplinare. Le tecnologie cambiano alla velocità della luce, è chiaro che non possiamo

formare persone preparate su quel che sarà in futuro. Ma possiamo allenare studenti al problem solving, al lavoro in team, proponendo tirocini in azienda. Questa, credo, è la strategia che ci ha premiato. Avere stretti rapporti con l'industria e progettare il corso di studi in funzione di questi rapporti».

Strutture per la didattica. Torino è competitiva?

GLI INGEGNERI

«A un anno dalla fine il 90% ha trovato lavoro»

STRUTTURE

«I campus servono per ottenere massima qualità»

«Siamo attrattivi per la qualità della vita e per quella della ricerca. Concordo con Ajani che c'è un problema di inadeguatezza di alcuni spazi. I campus sono fondamentali per la vita universitaria.

Noi abbiamo il

18% di studenti stranieri, che passano più tempo al campus, che nelle rispettive case o stanze. Torino ha scelto il modello che progetta le università dentro la città. Ingegneria è a posto, Architettura no. C'è l'impegno del Comune ad aprire il nuovo polo di Torino Esposizioni. Se riusciremo a farlo e integreremo architettura e design, laboratori, docenti, studenti e aziende, allora saremo davvero competitivi».

L'industriale

Il mondo del lavoro è lontano

Licia Mattioli, presidente dell'Unione Industriale: «Le aziende stanno guardando a Torino come a un bacino interessante su cui investire, perché trovano laureati di qualità. Non ultima la Petronas, multinazionale petrolchimica malese, che ha raddoppiato tra Santena e Villastellone il centro ricerche, in quanto qui incontra giovani ingegneri capaci nel suo settore. Ciò che serve? Una più forte alternanza tra formazione universitaria e tirocinio, e non mi riferisco solo alle facoltà politecniche. Spesso, il mondo del lavoro è per i ragazzi una rivelazione, un universo che credevano molto diverso durante gli anni di studio».

[L.T.]



soggetti formativi di prima eccellenza: penso ai due atenei, all'Accademia Albertina, a Iad e Ied, a noi. Il monito per tutti è di non irrigidirsi e di non chiudersi. Di cercare il più possibile collaborazioni e contatti con il mercato del lavoro, che sono fondamentali».

[L.T.]

Gli studenti

E' solo uno slogan vuoto

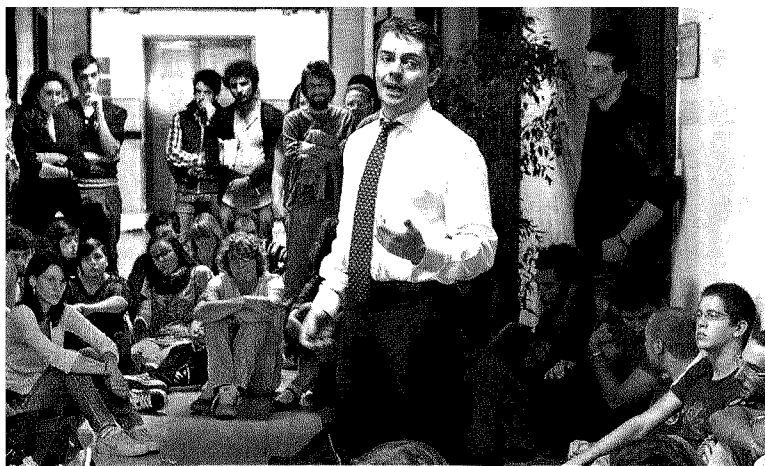
Ilaria Manti, presidente del Consiglio degli Studenti dell'Università: «Città universitaria lo siamo molto più a parole, che nei fatti. Questo è diventato uno slogan diffuso, noi che frequentiamo i corsi tutti i giorni restiamo un po' perplessi. Pensiamo al costo molto elevato per affrontare il percorso della laurea. Per fortuna, ora, la Regione ha annunciato che investirà 7 milioni per il diritto allo studio. C'è un problema urgente di aule. Siamo ancora costretti a fare lezione seduti per terra. Utilizziamo la nuova aula magna per la didattica, non solo per le cerimonie. Mancano le residenze e sono insufficienti i luoghi di aggregazione».

[L.T.]



ne. Noi, come Cus, stiamo ingrandendo l'offerta sportiva per gli studenti. Sul discorso delle residenze bisogna ancora fare molto: ci sono 20 mila case sfitte, molte famiglie hanno un componente solo, che potrebbe prendere in casa uno studente universitario. Occorre pensare a politiche di accoglienza migliori e diversificate. Sarebbe anche utile incentivare i locali a creare proposte a forte vocazione universitaria».

[L.T.]



Marco Gilli

non ha dubbi:
«La soglia delle 5000 matricole è più che altro un limite di sostenibilità delle strutture. Metà di quelli che si iscrivono riescono a prendere la laurea»

Lo scrittore

L'offerta culturale è buona

Martino Gozzi, direttore organizzativo Scuola Holden: «Quando la Holden ha pensato di ingrandirsi, ha valutato diverse ipotesi per aprire una nuova sede, tra cui Roma. Poi, è rimasta a Torino. Perché questa città offre molto, sul tema della produzione culturale. Bisogna credere negli studenti e investire su di loro. Ci sono tanti



Lo sportivo

Lavorare sulle residenze

Riccardo D'Elicio, presidente Cus Torino: «Nel 2007, quando parlavamo di Torino come di un campus a cielo aperto, la gente non ci credeva. Non voglio sindacare sulla qualità della formazio-

